

SOLIDARIETÀ NELLA CARITÀ

S. E. Mons. Montini sul caso di Prato

Domenica 9 marzo, giorno in cui nella diocesi ambrosiana si commemorava il XIX anniversario della incoronazione di S.S. Pio XII, S. E. Mons. Montini, dopo aver rilevato che l'amarezza per « l'insorgenza di fatti lesivi non solo dell'onore e del dritto del Papa e della Chiesa, ma altresì dell'onore del prestigio, della concordia della nostra vita civile » oscurava la letizia di quella ricorrenza, definì con due chiare osservazioni, che qui riportiamo, quale debba essere l'atteggiamento dei cattolici in simili circostanze.

* * *

« Limitiamoci a due umili osservazioni, con le quali vorremmo ornare di qualche fragranza cristiana la celebrazione di questa fausta ricorrenza.

« E la prima riguarda noi stessi, figli devoti del Papa e della Chiesa, e col Papa e con la Chiesa addolorati e solidali: non ci tolga dal cuore questo dolore e questa adesione lo spirito di carità, da cui questi sentimenti scaturiscono. Ricordiamo sempre le parole del Maestro, che ammoniva i discepoli, offesi per la negata ospitalità in un villaggio samaritano e invocanti fuoco dal cielo: « Non sapete di quale spirito siete » (Lc., 9, 55).

« Dovremmo, sì, mantenere fermo e chiaro il giudizio sulle cose che tanto ci turbano, e non essere ingenuamente zimbello di coloro che dopo avere lanciato le offese, fanno la parte di vittime e con aria innocente si chiedono stupiti: ma che cosa è mai?; o di coloro che per far mostra d'equanimità e di superiorità, difendono sistematicamente gli offensori e se la prendono con gli offesi, senza por mente alle ragioni di principio che sono in gioco, ma dovremo insieme mostrare che questi incresciosi avvenimenti non esauriscono le nostre riserve di bontà, di comprensione, di pazienza, di generosità.

« Non perderemo per quanto è avvenuto i nostri sentimenti di amore, di lealtà e di rispetto verso la vita italiana e le sue istituzioni, mentre ancora, dopo i grandi travagli della sua storia recente, essa sta faticosamente ricomponendo la sua struttura spirituale e giuridica: non muteremo i nostri propositi di concordia e di pace con quanti possono comprendere e accogliere il contributo quant'altri mai positivo, che la vita cattolica può recare al benessere della nazione; non usciremo dai rigorosi confini che circoscrivono la competenza del mondo religioso per provocare difese o riparazioni che il diritto vigente non dia; e non dimenticheremo che certe forme di prudenza e di pazienza della Chiesa verso manifestazioni sgradevoli della sfera civile sono, in fondo, la espressione del perdono cristiano e di quella misteriosa libertà che la Provvidenza stessa vuole

lasciare a ogni coscienza umana, a scapito spesso d'un ordine perfetto il quale, in questo campo di grano buono e di zizzania infelice, che è il mondo, non può pretendersi senza pregiudizio del bene stesso circondato e offeso da tante opposizioni (cfr. A.A.S. 1953, pag. 798, ss.).

« Il cattolico non è quello che pensano troppo spesso i critici: uomo non di altro avido che del proprio onore e del proprio interesse; uomo, agitato da un sogno dominante, quello di impadronirsi del regno temporale con pretese sanfediste e ipocrisie bigotte: uomo, senza vedute umane, larghe e moderne, più idoneo a creare dissidi che a portare concordia; no: dobbiamo mostrare un altro volto del cattolico, uomo, dicevamo, della carità, e cioè votato all'amicizia e al disinteresse, alla verità che salva, alla visione magnanima del mondo e degli uomini, e alla loro elevazione ai veri e religiosi destini dell'umanità.

« E la seconda osservazione riguarda gli altri, i diffidenti, i prevenuti e, sì, i cosiddetti lontani, quelli che non ci comprendono e non ci vogliono bene, quelli che osano offendere, nel suo Capo, nei suoi ministri e nei suoi istituti, la santa, la sublime, la salvatrice religione cattolica. (Ma chi sa se ci ascoltano, e se ci capiscono?). Vorremmo loro dire fraternamente che vogliono riflettere sui loro atteggiamenti — e critici, e ostili, e offensivi — verso il mondo cattolico, e chiedersi se non nascano, tali atteggiamenti, da un'abituale, profonda incomprendione, che può loro far velo a un rilievo semplicissimo ma fondamentale, questo: combattendo il cattolicesimo combattono anche se stessi.

« Sì, perchè cattolici, in grandissima parte, sono anche loro; e basterebbe un minimo di coerenza con i supremi impegni rigeneratori del Battesimo per modificare certa accanita spregiudicatezza di alcune loro affermazioni, certo amaro e ombroso loro laicismo, certa fallace loro speranza di trovare altrove i principi di virile spiritualità e di civile salvezza che essi talora vanno cercando quando rifiutano quelli del Cristo vivo.

« Sì, perchè di tante nobilissime idealità, di cui si fanno assertori, come la libertà di coscienza, la sovranità temporale e non spirituale dello Stato, la redenzione sociale, la dignità del lavoro, la fratellanza democratica, la eguaglianza civile, l'interiorità della legge morale, e così via, sono anch'essi debitori alla concezione cristiana della civiltà, che ricava appunto dal Vangelo la sua linfa più intima e più genuina.

« Sì, perchè non avrebbero nulla da perdere nel dare alla vita pubblica italiana obbiettivi più nobili e più reali, che non quello di affannarsi contro i fantasmi d'un supposto clericalismo, che, se mai, tanto più si provoca, quanto più si combatte. Vedano insomma se contrastando alla Chiesa la sua presenza e la funzione, non contrastino, non contro un'istituzione estranea e nemica, ma contro la madre di una casa comune, anche per loro sollecita e amica ».